

Indice

Prefazione	7
<i>I Figli</i>	11
Preparazione all'adozione	13
Associazione Adozioni Internazionali Arcobaleno	21
Preparazione alla partenza	23
Partenza per Kiev	25
Arrivo a Kiev	27
Sosta in albergo	29
Ufficio Ministeriale Adozioni	33
Partenza e viaggio verso Cherson	39
Arrivo a Cherson	43
Arrivo alla Casa di Cura Infantile (Orfanotrofio) di Cherson	45
Incontro col direttore dell'orfanotrofio	49
Incontro con Liudmila e Dimitri	51
<i>Liudmila</i>	52
<i>Dimitri</i>	55
Bed & Breakfast	59
Quotidianità in orfanotrofio	63
Ristorante	69
Adozione	73
Ufficio Anagrafe	77
Ufficio Passaporti	79
Ritorno a Kiev	81
Ratifica dell'adozione in Ambasciata Italiana	85

Un po' di libertà a Kiev	93
Fine della storia	97
Ritorno a casa	103
Arrivo a Venezia	107
Affidamento Pre-Adottivo	109
<i>Il Tempo</i>	114
<i>Un Sogno</i>	115
<i>Il Natale</i>	116
<i>Speranza</i>	117

Prefazione

L'esperienza vissuta dall'autore apre scenari emotivi e di profonda riflessione sul delicato tema dell'adozione. Adottare un figlio è un atto d'amore che richiede tempo, ascolto, conoscenza di sé e dell'altro, ma soprattutto capacità di mettersi in discussione e di saper aspettare l'altro. L'incontro e il confronto difficilmente accadono per magia, in particolar modo quando si ha di fronte un bambino che è stato abbandonato e che può nutrire diffidenza o paura verso chi non conosce. Ecco quindi che l'attesa, il tempo, l'ascolto, il guardare l'altro per averne cura e protezione diventano elementi preziosi per costruire e ricostruire relazioni e fiducia.

Emilio Guasti ci accompagna nel suo viaggio di conoscenza di sé, nelle fatiche di un viaggio che non è semplicemente uno spostamento da un luogo verso un altro, dall'Italia all'Ucraina, ma è elemento essenziale della sua vita e quella di Luisa per realizzare un progetto d'amore e di famiglia con dei bambini da amare ed educare.

La narrazione mette a nudo la determinazione e la pazienza che Emilio e Luisa hanno dovuto sostenere nel percorso di adozione: dalle tante indagini a cui sono stati sottoposti come aspiranti genitori adottivi, alla scelta non facile di un'associazione che li aiutasse a muoversi nell'intricato mondo delle adozioni internazionali, che li assistesse nelle procedure, nelle pratiche burocratiche, nella comprensione di una lingua non conosciuta, ma anche nei tanti intoppi e imprevisti che questa loro scelta ha comportato.

Proprio questo iter così articolato e complesso, che comunque garantisce e tutela il bambino adottato, spinge l'autore a riflettere sul valore della responsabilità genitoriale che nel percorso adottivo viene in più occasioni verificato e che in qualche modo distingue i genitori adottivi dai genitori naturali a cui non si chiede nulla,

perché la natura ha fatto il suo corso. È un passaggio critico questo, che viene evidenziato e che colpisce, ma che tuttavia non risulta di sterile polemica, semmai suggerisce occasioni di confronto sul significato di diventare ed essere genitori e sulla fatica di educare quotidianamente i propri figli.

Il suo è uno sguardo che vede nell'adozione un'opportunità che la vita gli ha dato e che risulta un'occasione per costruire un'intesa d'amore con bimbi che necessitano davvero di vivere nell'amore.

Molto toccante risulta l'incontro con Liudmila e Dimitri nell'orfanatrofio di Cherson. Al grigiore del luogo si oppone la luminosità della descrizione: «*Immediatamente fui travolto dalla bellezza di quella tenera creatura, mi bloccai, assorto, a guardare Liudmila, non riuscivo a staccarle gli occhi di dosso e quel momento, improvvisamente, si espanse in una esplosione emozionale, divenendo infinito*». Sono le parole di un padre che nutre già amore per la figlia, prima ancora di conoscerla, e che trova in lei «l'infinito»; così pure l'incontro con Dimitri «*allegro e nervosetto con un sorriso scoppiettante, occhietti vispi e lucenti e lo sguardo birichino, come quelli che ti guardano e poi fanno nascondino e poi ti guardano ancora per poi tornare a nascondersi*» suscita vera gioia ed emozione. Ma nella sua narrazione l'autore posa anche lo sguardo sui tanti bambini presenti nell'orfanatrofio di Cherson che attendono il loro destino, sui bambini affetti da deformità rare e raccapriccianti a causa del disastro di Chernobyl, sulla povertà e sulla tristezza del luogo, sull'impossibilità di dare un'alimentazione sana ed equilibrata a tutti quei piccoli esseri e di compensare quel bisogno d'amore che vede stampato in tutti quegli sguardi tristi e timorosi. Ogni bimbo è una ricchezza che merita la nostra attenzione e il nostro rispetto – sembra ricordarci l'autore, anche se vi è la triste consapevolezza di non poter trovare una soluzione per tutti in una realtà così dolorosa e complessa.

Il tema dell'adozione non si conclude e non può concludersi, rimangono aperte questioni che vedono il bambino adottato considerato dalla società, o parte di essa, più fragile e più vulnerabile e il genitore che adotta che deve sempre dimostrare di essere all'altezza della situazione; questioni che l'autore evidenzia con una velata amarezza, soprattutto nell'ultima parte.

Ma su tutte queste considerazioni, legittime, rimane l'esperienza personale di esser riuscito, dopo tante fatiche emotive, dopo aver superato infiniti grovigli burocratici e dopo aver investito importanti risorse economiche, ad adottare due bellissime creature con le quali condividere un progetto di vita. La lunga permanenza in Ucraina fa provare a Emilio e Luisa sentimenti alterni dovuti anche alla lontananza dal proprio paese e all'estenuante attesa in una terra sconosciuta, per cultura, lingua e tradizioni, ma tutto viene sopportato perché forte è il desiderio della scoperta dell'altro e il confronto con le proprie radici identitarie. Il ritorno in Italia, profondamente atteso, festeggiato in aeroporto dalla famiglia, ribadisce l'intenso desiderio di iniziare una nuova vita, un nuovo progetto di famiglia.

In queste pagine il lettore avrà l'occasione di immergersi in una realtà profonda, coinvolgente e sempre molto attuale.

Desidero ringraziare Emilio Guasti per avermi dato l'opportunità di entrare in questo suo viaggio di emozioni, denso di fatiche e di dolori, ma molto vivo e pieno di umanità che mi ha permesso di riconsiderare e confermare ancora una volta l'importante ruolo della figura genitoriale.

Annamaria Longhin



I Figli

E una donna che stringeva un neonato al seno disse, “Parlaci dei figli”.

E lui disse:

I vostri figli non sono i vostri figli.

Essi sono i figli e le figlie del desiderio che la Vita ha di se stessa.

Essi vengono tramite voi ma non da voi,

E sebbene essi stiano con voi, essi non vi appartengono.

Potete dar loro il vostro amore ma non i vostri pensieri.

Perché essi hanno pensieri propri.

Potete ospitare i loro corpi, ma non le loro anime,

Perché le loro anime abitano la casa del domani, che non potete visitare,

neppure nei vostri sogni.

Potete sforzarvi di essere come loro, ma non cercate di renderli come voi siete.

Perché la vita non torna indietro e non si attarda con il passato.

Voi siete gli archi da cui i vostri figli sono scoccati innanzi come frecce viventi.

L’Arciere vede il bersaglio lungo il sentiero dell’infinito e vi tende con la Sua forza perché le sue frecce possano andare veloci e lontane.

Lasciate che la vostra tensione tra le mani dell’Arciere avvenga con gioia;

Poiché, come ama il dardo che sfreccia, così Egli ama l’arco che stabile rimane.

Gibran Kahlil Gibran

Preparazione all'adozione

La domanda di adozione al Tribunale per i Minorenni non è cosa semplice, facile, formale ma è una pratica che apre a un lungo, duro e insidioso percorso, molto avventuroso e ricco di ostacoli, fitto di prove da superare e di tensione da contenere; alla fine, però, si produrrà un evento che trasformerà per sempre la vita propria e quella di molte altre persone. Non si tratta di raggiungere un obiettivo ludico, di soddisfare una semplice voglia, si tratta dell'impianto di una prospettiva futura, di realizzare un sogno, di compiere un'impresa straordinaria, di costruire una delle opere fondamentali della vita.

Quando io e mia moglie entrammo nel percorso di candidati genitori adottivi era in vigore la Legge N. 476/98 relativa alle adozioni internazionali che modificava la precedente Legge N. 184/83 di disciplina dell'adozione e dell'affidamento; essa rappresentava la ratifica, da parte dello Stato Italiano, della Convenzione Internazionale dell'Aja, siglata il 29/5/93 e relativa alla protezione dei minori e alla cooperazione tra nazioni in materia di adozioni.

La legge N. 476/98 istituiva la Commissione per le Adozioni Internazionali (CAI) e introduceva l'obbligo, per le coppie interessate all'adozione, di rivolgersi ai Servizi Territoriali situati presso i Consultori Familiari delle ULSS che la Regione Veneto aveva individuato con la Legge Regionale N. 28/77, ove attingere informazioni e ove prepararsi all'adozione e poi all'affido preadottivo; inoltre, la stessa legge introduceva l'obbligo, per tutte le necessità pratiche e le formalità operative legate all'adozione internazionale, di rivolgersi a precisi Enti Autorizzati, iscritti in un apposito Albo Nazionale.

Uno dei passaggi più significativi della legge N. 476/98 recita "ogni bambino ha diritto di essere amato e di crescere nella pro-

pria famiglia e quando risulta solo e senza nessuno che possa prendersi cura di lui, nel suo stesso paese d'origine, allora ha diritto a una nuova famiglia adottiva"; la legge si proponeva di garantire, al bambino adottato, l'accoglienza in una famiglia capace dal punto di vista psicologico e pedagogico, informata e preparata sulle nuove dinamiche familiari conseguenti all'adozione, che fosse un efficace aiuto per il bambino affinché non perdesse ciò che nell'esperienza precedente avesse appreso e costruito e soprattutto che potesse essere di sostegno nell'elaborazione delle sofferenze che il distacco dall'ambiente d'origine gli avesse provocato.

Io e Luisa pensammo lungamente ai figli, eravamo desiderosi di accogliere due bambini e così entrammo nel percorso formativo previsto per i candidati genitori adottivi dopo aver presentato domanda presso uno dei Consultori Familiari competenti di Padova. Il percorso sarebbe stato diviso in una prima fase, di informazione e sensibilizzazione, a cura di una assistente sociale, e in una seconda fase, di studio psicologico e sociale, a cura di una psicologa.

Quando l'assistente sociale del Consultorio Familiare ci contattò per la prima volta non immaginavamo che di lì a poco avrebbe voluto conoscere in profondità il nostro profilo psicologico, il nostro stato sociale e patrimoniale e che le avremmo riferito ogni nostra più recondita intimità. Volle indagare la composizione familiare e il nostro stato di salute e ci fu chiesto di informare i nostri genitori, ossia i futuri nonni dei nostri figli, e di chieder loro una condivisione scritta, anche se non obbligatoria, circa la nostra volontà di adottare un bimbo. Questo fatto inatteso ci colpì particolarmente ma sapemmo ben coniugarlo con i nostri propositi; se anche i nonni, componenti saggi della famiglia, stretti a noi da un forte legame affettivo, avessero condiviso il nostro intento, avremmo beneficiato di una forza in più a nostro sostegno. Fu così che inaspettatamente e intempestivamente, almeno secondo i nostri piani, i futuri nonni conobbero le nostre intenzioni ad adottare. Inaspettatamente perché pensavamo che gli unici attori del percorso adottivo fossimo io e Luisa, intempestivamente perché pensavamo di far loro una sorpresa, quelle liete sorprese che i figli fanno ai nonni oppure ai

fratelli e sorelle quando ci si riferisce a una nuova creatura in arrivo; allora, fatti salvi i nonni, pensavamo di riservare quella sorpresa agli zii sperando che, nel frattempo, gli stessi nonni non avessero diffuso la notizia, evento molto probabile.

L'assistente sociale indagò a fondo sul nostro passato, sulla nostra infanzia, sulla nostra famiglia, volle sapere della scuola, degli amici, del lavoro e del tempo libero, dei rapporti con i genitori e con gli amici, ci chiese della vita sociale, dei passatempi, dei nostri interessi, volle conoscere la nostra storia d'amore, il nostro matrimonio e la nostra vita coniugale; volle, inoltre, dettagliate informazioni circa il nostro alloggio e la nostra attività professionale e volle pure le copie delle nostre ultime denunce dei redditi. Il fluire di tutte quelle informazioni circa le nostre persone e la nostra vita verso l'assistente sociale creò un'intimità impensabile qualche settimana prima e un'atmosfera di serena condivisione e così, in poco tempo, l'indagine sociale divenne precursore di un'amicizia, fondata su comprensione, solidarietà e aiuto. Strada facendo ella costruì, intanto, un completo quadro della nostra vita, quadro che si sarebbe di lì a poco arricchito di altri particolari ben più intimi, più psicologici, più emozionali. La nostra carissima assistente sociale, preziosa e fondante nella sua opera, restò sempre un'amica, pronta a dare consigli e sostegno, soprattutto nei momenti difficili, anche durante le fasi cruciali dell'adozione, prevedibilmente piene di intoppi e grovigli burocratici.

Completata la prima fase venne la volta della seconda indagine, quella della psicologa, la responsabile dell'équipe del Consultorio Familiare. Con lei il clima apparve subito più severo e rigoroso, senza sbavature o tentennamenti, privo di spazio per battute, amenità o discorsi da salotto; il punto preciso che non perdeva di mira era l'indagine della coppia aspirante all'adozione. Ella ci espose a una pressione psicologica, dapprima in coppia e poi singolarmente, con lo scopo di far emergere eventuali ambiguità o disaccordi: lo scopo era capire, in profondità e senza equivoci, chi fossimo realmente e perché volessimo adottare. Tale clima inconsueto e nuovo per un colloquio ci turbò non poco all'inizio ma, considerato lo scopo di tutto ciò, vennero meno i nostri freni inibitori e via via tutto divenne più semplice. Le domande della psicologa guardavano alla